

NOTA ISRIL ON LINE

N° 39 - 2016

**P. CARNITI:
UN GENERALE ANCORA VINCENTE
NONOSTANTE
LA GUERRA PERSA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



P. CARNITI: UN GENERALE ANCORA VINCENTE NONOSTANTE LA GUERRA PERSA

di Giuseppe BIANCHI

Pierre Carniti ha compiuto 80 anni e per l'occasione c'è stata una commemorazione (fortunatamente dal vivo, osserva l'interessato), di altissimo profilo con la presenza del Presidente della Repubblica, di un ex primo Ministro (Romano Prodi), e naturalmente, del mondo Cisl, ai suoi massimi livelli, della quale Carniti è stato Segretario Generale.

L'onore delle armi è stato attribuito a questo generale ancora vincente nonostante la guerra perduta, una figura ancora avvolta da un alone romantico che motiva una celebrazione mai concessa ad un dirigente sindacale.

Un generale ancora vincente perché il suo carisma si mantiene vivo in funzione dell'intransigenza di una vita vissuta nella fedeltà ad una missione. Quella del Sindacalista, concepita secondo la regola benedettina, che una volta fatta una scelta questa vale per tutta la vita.

Un'agguerra perduta perché il mondo del lavoro è uscito sconfitto nella sua competizione storica con il capitale. La cittadella del lavoro è risultata sempre meno estesa ed inclusiva e le mura protettive hanno ceduto in più parti.

Le istituzioni politiche e sociali della sinistra, poste a difesa del mondo del lavoro, si sono sfaldate di fronte alle nuove sfide di un mercato globalizzato perdendo il contatto con le nuove dinamiche del lavoro.

E' nato un neoprogressismo fatto più di diritti civili che di diritti sociali che ha portato a mutazioni genetiche. Il partito della sinistra trova consenso nei ceti medi più istruiti e professionalizzati e i Sindacati tra le categorie più forti e garantite.

C'è speranza di una inversione di tendenza? Carniti ha ricordato che la speranza è un sogno che si fa da svegli. Un approccio razionale pragmatico ma che, nel suo intervento, trova ancora i suoi confini in una esperienza socialdemocratica di difficile ambientazione nel nuovo mondo di oggi.

La globalizzazione è all'origine di diseguaglianze ma il 90% della nuova crescita avverrà al di fuori dell'Europa. Le nostre imprese, se non si inseriranno in questo mercato globale rischieranno l'emarginazione e la crisi occupazionale. Si potrebbero inserire nei trattati sugli scambi internazionali standard minimi di tutela del lavoro ma il mondo del lavoro avrebbe la forza di farli rispettare? Come non condividere poi un ruolo espansivo degli investimenti pubblici, sacrificati dalla crisi, ma anche in tal caso la politica europea dovrebbe aprirsi ad una logica di maggiore solidarietà superando le attuali contrapposizioni tra paesi debitori e creditori.

L'immigrazione è una parte non secondaria del disagio sociale delle fasce di popolazione più deboli, ma anche in questo campo se la politica resta dominata dagli egoismi nazionali un'equa ripartizione dei costi e benefici appare impossibile. Per non parlare dei livelli intollerabili di disoccupazione e delle nuove povertà non più alla portata delle tradizionali soluzioni socialdemocratiche.

La speranza ad occhi aperti di Carniti può contare su un solo punto condiviso: la società che è derivata dal predominio dell'economia sulla politica, del capitale sul lavoro, è percepita dai cittadini come ingiusta ed inefficiente con il rischio che tale insoddisfazione venga gestita da gruppi emergenti riconducibili ad una destra reazionaria ed autoritaria.

Un rischio ancora riassorbibile se le istituzioni della politica e del sociale ritrovassero la loro vitalità rappresentativa. Certo non basta dire, come si dice, che bisogna mettere i piedi nel disagio sociale della gente e soddisfarne i bisogni. Non esistono le condizioni per elargizioni di spesa pubblica corrente con cui comprare il consenso del cittadino. Occorre, allora, un'offerta politica di partecipazione, soprattutto a livello locale, laddove si gestiscono i servizi di prossimità (sanità, trasporti) in cui la partecipazione dei cittadini sia inclusa in una "governance" proceduralizzata (la cosiddetta democrazia deliberativa) in grado di dare poi efficacia, oltre che consenso, alle decisioni prese.

Forme di democrazia diretta perfettamente compatibili con i meccanismi istituzionali della democrazia rappresentativa. Una correzione utile delle tendenze in atto di centralizzazione dello Stato, con la connessa burocratizzazione, per le quali gli Enti Locali sono percepiti più come mere articolazioni territoriali dello Stato centrale che come istituzioni legittimate dal basso.

Analoga rivitalizzazione deve riguardare il Sindacato indebolito, oltre che dalle nuove condizioni di sfavore del lavoro, da un pluralismo sindacale conflittuale.

E' vero che stanno emergendo nuove convergenze unitarie nel rinnovo dei contratti collettivi, nelle proposte di riassetto contrattuale, ma si tratta pur sempre di una tregua armata. Ciascuna sigla sindacale si preoccupa di mantenere i suoi presidi di rappresentanza nelle categorie ancora protette dalla globalizzazione.

Ma il dato di fatto con cui fare i conti è che esiste un nuovo mondo del lavoro al di fuori dei confini presidiati dal Sindacato. I lavoratori flessibili, i lavoratori autonomi, le nuove professioni del progresso tecnico, per non parlare poi dei disoccupati soprattutto giovani. Il futuro del Sindacato dipende dalla capacità di intercettare e reinserire queste categorie nell'area della tutela contrattuale e previdenziale. Certo, le difficoltà sono molte perché non c'è più la grande industria di massa, ma la fabbrica diffusa. In questa nuova situazione è certo necessario aprire a nuove forme di rappresentanza, oggi organizzate solo per settori ed azienda, migliorare le strategie di tutela e rivitalizzare la democrazia interna. Ma la preconditione necessaria è la capacità del Sindacato di produrre risorse etiche e morali, di offrire a tutto il mondo del lavoro una visione in cui ideali ed interessi possano convivere tra loro.

Un approccio esclusivamente utilitaristico incentiva alla burocratizzazione ed ai conflitti interni di interesse che portano a privilegiare quelli pur forti e rappresentati nelle dinamiche sindacali. L'anomalia di Carniti, il generale ancora vincente è quella di aver tenuto insieme la prosa dell'azione sindacale con la poesia degli ideali.

